

Il dibattito al Comitato Centrale del PCI

Segre

La posizione assunta dal Partito il 7 dicembre è stata giusta e tempestiva, unitaria e responsabile di fronte al Paese — ha detto Sergio Segre —. Lo è stata in quanto ha bloccato lo sviluppo, o nel loro primo sviluppo, tendenze pericolose e un deterioramento della situazione che avrebbero potuto portarci, in alcune settimane o in pochi mesi, a uno stato di cose che avrebbe potuto far arretrare di molto tutti gli sviluppi positivi aperti dal 20 giugno, e passati attraverso il governo delle astensioni e l'intesa programmatica. In tal modo sono state salvaguardate le prospettive in cui ci siamo mossi in questi anni. Ci siamo fatti carico di una grande idea: quella del governo di solidarietà democratica, che è momento di unità e risposta concreta e credibile ai problemi della crisi, e abbiamo impedito che questa nuova fase politica si logora e si esaurisse in crisi prima ancora del suo pieno decollo.

Non si può dimenticare, a questo riguardo, che nella riflessione storica sulla fase politica precedente, quella del centro sinistra, largamente si conviene ormai, da ogni parte, che una delle cause del suo fallimento sta nel fatto che i vari ministri, protagonisti di quella esperienza hanno sempre sciolto, di fatto, di fronte a tutti i nodi cruciali, la strada del «meno peggio», dello stato di necessità, e hanno così di fatto subito una involuzione. Ciò comporta per noi la capacità di un grande respiro politico e ideale, di uno sforzo continuo teso a sottolineare tanto le interconnessioni tra la crisi italiana e i grandi problemi del mondo contemporaneo quanto la esigenza di operare non solo sul breve ma sul medio termine.

La salvezza dell'Italia passa attraverso un grande respiro, ovvero sforzo di solidarietà e di rinnovamento politico, economico, sociale, culturale e morale. L'indicazione dell'emergenza e della austerità fornisce la risposta adeguata. Non vi sono altre strade oltre questa. La stabilità democratica dell'Italia, il suo sviluppo economico, la sua capacità di uscire dalla crisi stanno in queste scelte.

E qui sta la debolezza e la contraddittorietà della posizione assunta dal Dipartimento di Stato. Debolezza e contraddittorietà che emergono nel dibattito stesso che su questi temi si sta svolgendo negli Stati Uniti, e che sono state sottolineate — e si tratta di un fatto di grande rilevanza politica — dalla presa di posizione comune dei partiti socialisti e socialdemocratici della CEE. E' di fondamentale importanza, ai fini della soluzione positiva della crisi e di un sempre più ampio sviluppo del nostro rapporto con queste forze, la ferma riaffermazione, nella relazione di Berlinguer, del fatto che le nostre scelte internazionali (tensione all'interno della NATO, unità politica dell'Europa comunitaria, eurocomunismo) non sono congiunturali ma di fondo. Così come è di fondamentale importanza, per un PCI sempre più all'altezza dei suoi compiti e delle sue grandi responsabilità, un sempre più pieno dispiegarsi della democrazia interna, del dibattito e della partecipazione.

Terracini

Il punto che riassume tutti i dati della situazione — ha esordito il compagno Terracini — è la crisi di governo. Il punto focale in cui si collegano o si dividono ancor più profondamente tutte le questioni che sorgono nel Paese e alle quali da lungo tempo non si è voluto dare soluzione. Il problema della crisi è quello del governo da farsi, certo non quello del governo disfatto. Il partito ha presentato la sua formula per la soluzione della crisi, che è stata respinta, fino a oggi almeno, dal maggiore interlocutore, per le posizioni e il potere che detiene, vale a dire la Democrazia cristiana. Il compagno Berlinguer ha fatto bene a sottolineare ancora una volta che il PCI ha titolo pieno, alla pari degli altri partiti dell'arco costituzionale, a candidarsi al governo e a starvi.

Berlinguer ha fatto come a ciò che si potrebbe o dovrebbe fare ove persistesse il rifiuto della DC: in sostanza, un rovesciamento della formula della «non fiducia» per cui dopo aver noi stessi offerto per 18 mesi sostegno al governo Andreotti, ci si attenderebbe che la DC tracciasse sulla stessa base. Non vedo però francamente oggi nella DC la disponibilità, né dico per 18 mesi, ma neppure per 18 giorni, ad assumere quel ruolo.

A me pare tuttavia che gli argomenti fino ad oggi da noi adoperati per sostenere la proposta di un governo di emergenza, secondo quanto sarebbe l'impetuosa pressione

della situazione del Paese ad esigere l'unità di tutte le forze democratiche, non siano sufficientemente validi per convincere le grandi masse popolari del Paese di questa proposta, e quindi della responsabilità e colpa dei partiti che la rifiutano.

Ma occorre altro. Anche nel caso di governo composto da forze più omogenee, al momento aggregativo non può essere costituito solo da questi fattori: quei governi si possono formare e resistono sulla base di un programma comune. Perciò, oltre al già detto appello al senso popolare di solidarietà nazionale, noi dobbiamo, per rendere possibile la realizzazione del nostro progetto, formulare ai nostri programmi, programmatici che siano per tutti precisi bandi di prova.

Non sono sufficienti indicazioni di carattere generale e generico: un governo di emergenza è chiamato a grandi misure, di emergenza appunto, vorrei dire a misure radicali che esso deve essere disposto e preparato a varare. Poiché una risoluzione di pronta realizzazione anche, se non di subita efficacia; perché tali sono le misure che la gente si attende e che occorrono.

Per evidenziare quel che intendo, mi richiamo a un esempio citato per dimostrare che anche la solidarietà sotto specie dell'astensione ha dato frutti positivi: dico la legge Anselmi per l'occupazione giovanile. Ebbene, se vi è legge che ha fallito al suo scopo, se sono insoddisfatti al vero — indubbiamente lo sono — le notizie sulla sua propria inapplicabilità, essa è proprio questa legge. E perché fallita? Vi mancava una sola norma, ma decisiva: l'assunzione obbligatoria da parte delle imprese private e pubbliche, fino all'ultimo, dei giovani iscritti nelle liste speciali, cioè un'iniziativa straordinaria dettata dall'emergenza che avrebbe al contenuto sociale della Costituzione il pieno dispiegamento, nel caso di crisi, di quel che però nessun governo democristiano ha mai voluto fare, e nemmeno quello di Andreotti.

Un governo di emergenza che prenda misure di emergenza: ma è appunto per fare questo — ecco il punto — che la DC non solo non risponde, ma che la DC non vuol dare il suo consenso. Se aggiungiamo che per salvare il Paese occorrono misure che incidano sugli interessi della grande borghesia capitalistica, è facile intuire perché la DC non solo non risponde, ma che la DC non vuol dare il suo consenso. Se aggiungiamo che per salvare il Paese occorrono misure che incidano sugli interessi della grande borghesia capitalistica, è facile intuire perché la DC non solo non risponde, ma che la DC non vuol dare il suo consenso.

Cuffaro

Il compagno Cuffaro si è chiesto in che misura la posizione dei comunisti sia stata compresa, all'interno e all'esterno del partito. Abbiamo una situazione diventata via via insostenibile, e che andavamo incontro a rischi di logoramento della situazione del Paese molto gravi. Gli stessi responsabili della DC hanno avvertito la necessità e l'urgenza di un cambiamento, come ha dimostrato l'inefficienza del governo di fronte alla gravità della crisi. In generale, malgrado i tentativi propagandistici della DC di fare passare il nostro atteggiamento come un'improvvisa impennata, questo non ha destato scandalo né ha provocato rotture e contrapposizioni tra le masse popolari. Già da settimane e settimane, infatti, persino i dirigenti della DC, e anche di altri partiti democratici, nel corso degli incontri pubblici preludevano le distanze dal monopolio, cercando di adattare le sue scelte del governo, nel tentativo di «dilatare» su di noi le tensioni operaie.

In realtà lo scompiglio, la sorpresa e l'agitazione per la nostra posizione non percorrono sensibilmente la base. L'elettorato cattolico: essi si avventurano invece di più nel quadro intermedio del partito, che sconta oggi i retroscena di una contrapposizione decennale e che teme di perdere posizioni di potere e comodi paraventi nella lotta politica. Del resto l'esperienza di questi 18 mesi dopo il 20 giugno, nei quali la DC ha dovuto cambiare posizione, stringendo rapporti di collaborazione con le forze democratiche e in particolare con il PCI, dimostra che non si sono avute reazioni traumatiche nella DC, e che l'esigenza di una collaborazione per affrontare i problemi del Paese si è fatta strada anche in quel partito. Su questo terreno bisogna impegnare

ancora le energie del partito, aprendosi al dialogo e al confronto con la DC, con il mondo cattolico, con tutte le forze che sentono la gravità della stretta ed avvertono la necessità di un cambiamento. Questo è possibile, a partire dalla comprensione convinta, matura, che nel partito si registra a proposito della nostra posizione in questa difficile fase di crisi. Questa comprensione non si traduce sempre in mobilitazione e ricerca di nuovi collegamenti, ma già ci sono molti segni di una energica ripresa di iniziativa del partito. E' sul nodo del governo che oggi occorre concentrare i nostri sforzi e determinare una forte presa di fiducia delle grandi masse nella possibilità reale di un cambiamento.

Milli Marzoli

Le manifestazioni, le iniziative, le discussioni che si sono svolte in queste settimane — ha detto, riferendosi all'esperienza nelle Marche, la compagna Milli Marzoli — non mostrano affatto un partito «preso alla sprovvista», ma invece, se così si può dire, una «sana turbolenza», una «sana vivacità» e partecipazione nella discussione. E' questo un fatto sano, certamente preferibile ad una certa indolenza che ha ad esempio caratterizzato il periodo immediatamente successivo al 20 giugno, soprattutto se sappiamo legare alla consapevolezza che la politica unitaria è fatta anche di tensioni e polemiche con le forze con cui si cerca di costruire l'intesa, senza per questo cessare di essere appunto unitaria.

Dobbiamo tuttavia evitare che si cada nell'equivoco di far risalire la crisi del governo Andreotti, e le ragioni oggettive che l'hanno determinata e su cui si è fondato il nostro atteggiamento, a un giudizio negativo sull'intera vicenda dell'astensione e dell'accordo di luglio. E al tempo stesso dobbiamo evitare che si allenti la coscienza della gravità della crisi che investe il Paese e con cui chiunque diriga il Paese deve necessariamente fare i conti. Il chiarimento sull'uno e sull'altro di questi punti è essenziale per accelerare la comprensione della nostra linea politica, così come una grande attenzione va rivolta alle formulazioni delle nostre proposte, al modo cioè con cui parliamo al partito e al Paese. Ciò è tanto più importante, in quanto la autenticità stessa della crisi influisce sugli orientamenti delle grandi masse e le rende meno disposte alle distinzioni e quindi maggiormente predisposte a semplificare le cose, comprese le posizioni del PCI.

Anche le Marche non sono estranee infatti all'acutarsi della crisi, anche negli aspetti più legati all'ordine pubblico (si pensi all'incendio ad opera di fascisti al Liceo classico di Ancona): vi sono tuttavia anche qui i segnali della presenza di un terreno avanzato di tensione e di potenzialità positive in direzione unitaria, che non sono state arretrate dall'acuirsi dello scontro. Ne è prova tangibile la elezione unitaria del Presidente del Consiglio regionale, che rappresenta un punto di svolta per la stessa conduzione successiva della verifica e delle trattative in atto alla Regione.

Sintini

L'iniziativa del partito, la constatazione della inadeguatezza del governo Andreotti — ha affermato il compagno Sintini — discende dalla grave e non più sopportabile e crescente situazione di crisi del paese. E' tuttavia il bilancio dell'esperienza avviata dopo gli accordi di luglio contiene elementi e realizzazioni di grande valore. Proprio perché occorre salvaguardare ed estendere tali risultati è necessario un più alto livello di iniziativa politica che può essere assicurata solo da una iniziativa concordata delle forze democratiche.

Non si lanciano dunque vane sfide alla DC, non si cercano terreni di scontro, ma si lancia a questo partito una proposta positiva che esige risposte non equivocate. Del resto questa necessità è ampiamente condivisa da un arco di forze, dal PSI al PRI, che si interrogano sulla gravità della crisi e sulle soluzioni nuove per affrontarla. C'è oggi un impegno non più differibile: occorre mettere mano ad una politica con i caratteri dell'emergenza e con i contenuti della austerità e del rigore. Il dibattito su questa politica — che sola può contribuire al rinnovamento del paese — costituisce da tempo patrimonio della classe operaia che misura in un confronto difficile di portata decisiva, cruciale le scelte necessarie per affermarsi come forza dirigente

nazionale: e perciò esige chiarezza. E' proprio dal fronte moderato — da componenti della Democrazia Cristiana — che vengono resistenze notevoli a questa inedita consapevolezza di rigore. Ecco dunque l'esigenza di un governo di solidarietà democratica che possa dare prospettive anche alle rinunce che oggi sono necessarie. Un obiettivo nazionale di questa rilevanza richiede il contributo delle autonomie, delle assemblee elettive, delle Regioni.

In Emilia Romagna questo dibattito è vivo e impegnativo: il partito in un persistente sforzo, nella linea delle intese e sui contenuti della petizione regionale unitaria e meridionalista che procede non senza momenti di confronto anche teso e di serrata difesa, si sta mobilitando attraverso i canali della partecipazione e della organizzazione capillare della società. In questo senso la DC manifesta la sua debolezza come partito di governo nazionale, incoerente ai livelli locali e regionali con le esigenze generali: spesso interpreta il pluralismo e le autonomie in termini corporativi e disarticolanti.

Biasutti

Avremmo forse dovuto valorizzare di più — ha detto il compagno Biasutti — due risultati positivi dell'intesa programmatica: il rallentamento del processo inflattivo, e il sostanziale mantenimento dei livelli di potere della classe operaia tanto in termini di occupazione quanto sul terreno dei salari reali. E' da rilevare peraltro che, non a caso in coincidenza con l'esplosione della crisi, con maggior pesantezza si è scatenato l'attacco agli operai di alcuni grandi gruppi pubblici e privati. Quanto sta accadendo alla Montedison in particolare, ma anche in altre imprese chimiche (e che si è tentato di allargare al momento del tentativo di fare arretrare il movimento nelle fabbriche, e di frenare e deviare le vertenze di settore. La risposta dei lavoratori è stata forte e pronta, e ci sono rischi di ingovernabilità delle lotte.

Sulla mobilità, poi, si rende necessario un approfondimento della discussione con i lavoratori. In brevissimo tempo si è passati dalla più assoluta rigidità sui posti di lavoro alla «rigidità trattata», alla mobilità anche tra settori diversi, sparsi, sufficientemente i termini della situazione, i meccanismi necessari per la conversione, la necessità di profonde modifiche dei meccanismi su cui si è sin qui retto il sistema produttivo. Se questi nodi non diventano patrimonio collettivo della classe operaia (da qui l'importanza della conferenza operaia di Napoli), non solo sarà forse impossibile applicare le leggi sulla riconversione, sui giovani e sul Mezzogiorno, ma la stessa nostra proposta della necessità di un duro sforzo unitario delle masse popolari per uscire dalla crisi troverà serie difficoltà di dispiegarsi in tutta la necessaria ampiezza. Da qui la necessità di un dibattito più approfondito, di una verifica più adeguata, di una iniziativa più capillare per consentire in ogni momento ad ogni militante di rispondere con decisione e consapevolezza agli attacchi che vengono condotti contro il PCI, per dare più respiro e più forza alle nostre proposte di cambiamento a cui deve corrispondere la svolta unitaria e democratica necessaria all'Italia.

Giglia Tedesco

La risoluzione della direzione del partito del 7 dicembre non è stata dettata da uno «stato di necessità», ma ha costituito una iniziativa di rilievo che, in particolare, ha sventato l'azione della DC tesa a far ricadere le contraddizioni sue e del governo Andreotti sul paese e, con esso, sul partito. Il rapporto di Berlinguer sviluppa e rende più incisiva la iniziativa del partito nei confronti delle altre forze politiche e, in specie, della DC, la quale è stata — come oggi la stampa rilancia — messa in maggiore difficoltà a mantenere intransigente, a non fare una controproposta che abbia lo stesso significato di svolta che ha il governo di emergenza.

Ma la nostra posizione verso la DC è forte e costruttiva, non è provocatoria né offensiva né ipocrita. Noi ci siamo rivolti alla DC e premiamo su di essa convinti che non è un partito «per sua natura» immobilitabile. Certo, l'approdare a una posizione nuova e adeguata comporta per la DC un processo travagliato, reso complesso dai condizionamenti degli ampi strati parassitari che esso per decenni ha assorbito, quando non addi-

ritura determinato. Ma giocare la carta elettorale nel rifiuto della nostra proposta non è così semplice e agevole per la DC: e ove essa vi si ostinasse e puntasse a soluzioni inaccettabili perché ambigue e dannose al paese, prende tutta la sua forza politica la «ipotesi» motivata da Berlinguer, come ultima risorsa, di un governo che non comprenda la DC ma la veda nella stessa posizione responsabile assunta da noi verso il monopolio Andreotti.

Oggi, insomma, la questione non è la sussistenza stessa delle istituzioni democratiche: è superare il confine della preclusione anti-comunista e così dare finalmente al paese — insieme, ovviamente, a un programma serio, rigoroso di rinnovamento e di risanamento — un governo che sappia, voglia e possa realizzare un simile programma. Ecco il rapporto giusto illustrato da Berlinguer tra «formule» e «contenuti». Ed è sintomatico che oggi la DC, per sfuggire al cambiamento del quadro politico su cui noi incalziamo, si attesti sul programma, quando nei mesi precedenti aveva teso a ignorare e a mal applicare gli accordi di luglio. Ecco alcuni dei frutti della nostra iniziativa, che non ha nulla a che vedere con alcuna fuga in avanti: abbiamo posto il problema centrale della dignità dei partiti a ricoprire responsabilità di governo non come esigenza astratta ma come necessità concreta perché matura e, dunque, accoglibile.

Quanto al problema di una legge sullo sbalzo, che è urgente risolvere, la DC sembra muoversi verso posizioni di neutralità, di non intervento. Esistono, nel mondo cattolico a fianco a positive esperienze di collaborazione concreta con noi sui singoli problemi resistenze e perplessità di fronte a questa prospettiva. Da alcune parti si teme in buona fede che la nostra affermazione possa un domani contestare ai cattolici lo spazio politico, culturale, religioso. Occorre rispondere a queste preoccupazioni chiamando i cattolici e gli elettori ad essere onesti, pragmatici, aperti al rinnovamento del paese, attraverso un mutamento della politica del loro partito.

Per questa prospettiva unitaria occorre tenere ben ferma la proposta di governo di emergenza. In questa scelta si afferma infatti la non intercambiabilità della nostra strategia di fondo (Unità tra le componenti comunista, socialista e cattolica) e la irreversibilità della ispirazione democratica e pluralistica del PCI.

Novelli

Il pericolo maggiore corso in questi mesi — sostiene il compagno Novelli — è stato quello del logoramento di un rapporto democratico con le masse popolari, frastornato da una campagna politica e giornalistica devianze. A Torino si sono verificati casi in cui esponenti dc si dissociavano da decisioni assunte dal governo, e la cui responsabilità veniva attribuita al PCI! Il rapporto del compagno Berlinguer sul dibattito di questa settimana, e i contenuti che ne sono scaturiti, rappresentano un importante contributo a fare chiarezza tra le masse. E' necessario avere precisa coscienza dei guasti che il degradarsi della situazione può provocare nell'orientamento stesso delle masse lavoratrici e popolari. La conoscenza precisa delle condizioni effettive della gente talvolta sembra passare in secondo piano rispetto a modelli astratti calati dall'alto.

Occorre sostenere una battaglia per un più rigoroso orientamento del partito, per combattere le deviazioni di sfiducia e di qualunquismo. L'esperienza di qualunquismo che siamo un grande punto di riferimento anche per chi è lontano da noi, per chi non ci vota. Nella nuova fase seguita al 15 e al 20 giugno, in seguito a questa iniziativa, si sono anche manifestate alcune contraddizioni da parte nostra, derivanti spesso dalle difficoltà oggettive: ciò non deve essere occasione di scandalo, né per vocazioni di S. Sebastiano.

E' necessario suscitare una vasta mobilitazione di tipo ideale, contro l'egoismo e l'individualismo trasversali, la grettezza corporativa, penetrata largamente dopo 30 anni di regime dc. Sta a noi farci carico dei valori di solidarietà, venuti meno a causa degli errori modelli di vita imposti. La gente vuol partecipare, è disposta a compiere dei sacrifici, ma vuole sapere per quale contropartita, per quale prospettiva. Per ciò è giusto il modo come la relazione ha posto questo problema, che dobbiamo risolvere con un grande impegno morale e culturale in mezzo alla gente. Esiste una grande fiducia nei nostri confronti: per questo noi ci dobbiamo tenere eventuali no della DC alle nostre proposte, ma sostenere queste ultime con la lotta, con il movimento, costringere la DC a dire realmente cosa vuole.

Simona Mafai

Il credito che oggi trova la nostra iniziativa politica — ha affermato Simona Mafai — si fonda sull'apprezzamento del senso di responsabilità di cui il PCI ha dato prova

nella faticosa esperienza di questi 18 mesi. Questa esperienza non è più sostenibile di fronte all'aggravamento della crisi. La maggior parte delle difficoltà derivano dalla debolezza e dalle contraddizioni del governo, ma pesano anche elementi oggettivi contro i quali le nostre sole armi legittime sono la capacità di proposta, l'ultimo mezzo della opinione pubblica, la mobilitazione delle masse.

In questo impegno — in una situazione in cui l'egemonia non è mai conquistata — una volta per tutte dobbiamo riconoscere limiti nella nostra capacità di elaborazione di soluzioni ravvicinate che siano sempre insieme di classe e nazionali. Per questo non siamo riusciti negli ultimi mesi di vita del governo del centro sinistra, quando, particolarmente nel sud, si facevano maggiormente sentire gli effetti della crisi e l'incapacità del governo di controllarla e superarla. E' stata giusta quindi la posizione del nostro partito, che ha contribuito a mettere in moto l'attuale fase politica.

Come ha ravvigorito il partito? La reazione largamente prevalente a Bari è decisamente positiva, anche se talvolta si manifestano alcuni vecchi settarismi, o anche alcune tendenze che potremmo dire «all'accomodamento». Il complesso del partito ha però colto la continuità della nostra posizione di intesa tra le grandi forze popolari, anche se è consapevole che questa linea non è indolore, ma può prevedere anche momenti di tensione politica. L'essenziale è che in questo confronto anche duro non si snarrisca la prospettiva per la quale ci battiamo: come superare la crisi, facendo avanzare il Paese nel rinnovamento.

E' stato quindi giustamente detto qui che per il governo non possiamo accettare soluzioni «pasticciate» e non chiare, ma solo soluzioni in cui le responsabilità di ciascun partito siano delineate con chiarezza, su un piano di parità. A uguali doveri devono naturalmente corrispondere uguali diritti.

Per questo occorre una grande mobilitazione del partito, che sappia coinvolgere le forze democratiche in un grande movimento per im-

porre un cambiamento profondo nella direzione del Paese. Questa mobilitazione è particolarmente necessaria in quelle regioni dove ci appressiamo a sostenere una impegnativa campagna elettorale per il rinnovo di alcune amministrazioni locali.

Da questo Comitato centrale deve venire, come mi pare che stia venendo, un appello per un approfondito dibattito e un vasto movimento di lotta nel Paese per affermare l'esigenza di un'intesa e un reale cambiamento nella direzione del Paese.

Vessia

C'è stato — ha rilevato il compagno Vessia — un tentativo di attribuire al nostro partito responsabilità non sue, soprattutto negli ultimi mesi di vita del governo del centro sinistra, quando, particolarmente nel sud, si facevano maggiormente sentire gli effetti della crisi e l'incapacità del governo di controllarla e superarla. E' stata giusta quindi la posizione del nostro partito, che ha contribuito a mettere in moto l'attuale fase politica.

Come ha ravvigorito il partito? La reazione largamente prevalente a Bari è decisamente positiva, anche se talvolta si manifestano alcuni vecchi settarismi, o anche alcune tendenze che potremmo dire «all'accomodamento». Il complesso del partito ha però colto la continuità della nostra posizione di intesa tra le grandi forze popolari, anche se è consapevole che questa linea non è indolore, ma può prevedere anche momenti di tensione politica. L'essenziale è che in questo confronto anche duro non si snarrisca la prospettiva per la quale ci battiamo: come superare la crisi, facendo avanzare il Paese nel rinnovamento.

E' stato quindi giustamente detto qui che per il governo non possiamo accettare soluzioni «pasticciate» e non chiare, ma solo soluzioni in cui le responsabilità di ciascun partito siano delineate con chiarezza, su un piano di parità. A uguali doveri devono naturalmente corrispondere uguali diritti.

Per questo occorre una grande mobilitazione del partito, che sappia coinvolgere le forze democratiche in un grande movimento per im-

porre un cambiamento profondo nella direzione del Paese. Questa mobilitazione è particolarmente necessaria in quelle regioni dove ci appressiamo a sostenere una impegnativa campagna elettorale per il rinnovo di alcune amministrazioni locali.

Da questo Comitato centrale deve venire, come mi pare che stia venendo, un appello per un approfondito dibattito e un vasto movimento di lotta nel Paese per affermare l'esigenza di un'intesa e un reale cambiamento nella direzione del Paese.

Massimo D'Alema

L'iniziativa assunta dal Partito — ha detto Massimo D'Alema — con la risoluzione della direzione del 7 dicembre ha impedito un logoramento della nostra politica unitaria e ha interrotto un processo negativo che avrebbe determinato rischi molto gravi per il paese. Non si è trattato né di una svolta, né di una brusca accelerazione, ma di una prova di responsabilità di fronte all'autocritica della crisi del paese.

La condizione e l'orientamento dei giovani, costituiscono uno degli aspetti più drammatici e delicati di questa crisi. Consideriamo ad esempio il carattere nuovo della strategia della violenza e della tensione che coinvolge oggi strati giovanili direttamente e indirettamente. In questa senso l'iniziativa di un governo di emergenza, nascono non solo dai problemi e dalle difficoltà, ma anche dalla coscienza e dalla volontà positiva di grandi masse. Nell'orientamento del movimento popolare e democratico si è fatta strada la consapevolezza che non si può governare la crisi senza gli strumenti del governo. Altrimenti il rischio è quello di una sconfitta nella battaglia contro la disgregazione della società italiana.

Di qui nasce la fermezza della nostra posizione. Una fermezza che non significa chiusura rispetto ad una proposta che rappresenti, tuttavia, un effettivo, e significativo passo in avanti. Certo, l'atteggiamento chiuso

formazione dello stato democratico, ma anche in nome di valori universali di democrazia, tolleranza e solidarietà di cui esso è portatore di fronte alla crisi della società capitalistica.

Ma il punto decisivo è la diffusione di una attiva fiducia nella democrazia come terreno del mutamento della condizione degli uomini e della trasformazione della società. Questo oggi non è possibile se perseguiamo un vuoto di direzione politica e l'incapacità di avanzare sulla via del rinnovamento. I fatti gravissimi della crisi della scuola, dell'incapacità di affrontare la disoccupazione giovanile, o certe sentenze sconsiderate che offendono la coscienza antifascista, sono tutti segni di crisi e motivi di sfiducia. Nel corso di questi mesi noi abbiamo cercato di rispondere a questa situazione così complessa attraverso lo sviluppo di un movimento di tipo nuovo del governo, della scuola, della politica, della cultura. Non vogliamo sottovalutare i risultati che abbiamo raggiunto, anche se questo movimento non sempre ha avuto un sostegno adeguato da parte del movimento sindacale, del movimento democratico.

Ma l'elemento che è venuto sempre più chiaramente alla luce è che un movimento positivo non può crescere e prevalere se ad esso non corrisponde una direzione politica capace di dare sbocchi adeguati all'acutizzazione della crisi. In questo senso l'iniziativa del partito e la richiesta di un governo di emergenza, nascono non solo dai problemi e dalle difficoltà, ma anche dalla coscienza e dalla volontà positiva di grandi masse. Nell'orientamento del movimento popolare e democratico si è fatta strada la consapevolezza che non si può governare la crisi senza gli strumenti del governo. Altrimenti il rischio è quello di una sconfitta nella battaglia contro la disgregazione della società italiana.

Di qui nasce la fermezza della nostra posizione. Una fermezza che non significa chiusura rispetto ad una proposta che rappresenti, tuttavia, un effettivo, e significativo passo in avanti. Certo, l'atteggiamento chiuso

Ma l'elemento che è venuto sempre più chiaramente alla luce è che un movimento positivo non può crescere e prevalere se ad esso non corrisponde una direzione politica capace di dare sbocchi adeguati all'acutizzazione della crisi. In questo senso l'iniziativa del partito e la richiesta di un governo di emergenza, nascono non solo dai problemi e dalle difficoltà, ma anche dalla coscienza e dalla volontà positiva di grandi masse. Nell'orientamento del movimento popolare e democratico si è fatta strada la consapevolezza che non si può governare la crisi senza gli strumenti del governo. Altrimenti il rischio è quello di una sconfitta nella battaglia contro la disgregazione della società italiana.

(Segue a pagina 8)

Hanno già preso la tessera 1.415.506 compagni

Continua la mobilitazione per il tesseramento al PCI

ROMA — Alla data del 26 gennaio la situazione del tesseramento al partito è la seguente: gli iscritti sono 1.415.506, pari al 57,1 per cento degli iscritti nel 1977 di cui 347.844 donne e 59.832 reclusi; le federazioni all'estero hanno raggiunto gli 11.932 iscritti (64,9 per cento), di cui 866 donne e 1.316 reclusi. L'iniziativa del Partito si è spiegata anche in queste settimane in un ampio lavoro di orientamento e mobilitazione che ha visto impegnato il quadro attivo del partito ed ha toccato centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini.

Anche il lavoro specifico per il tesseramento ed il reclutamento, che accompagna e si intreccia costantemente con la iniziativa politica generale, ha permesso di consolidare e migliorare ancora i risultati della prima fase della campagna per il tesseramento. Nella prima settimana di sviluppo del Partito e gli obiettivi decisi dalle diverse organizzazioni, rimangono il traguardo verso il quale si sviluppa un lavoro attento, diversificato, che punta al rafforzamento e all'estensione dei caratteri di massa del partito e in generale dell'intero tessuto democratico.

Numerose federazioni in questa fase hanno superato ampiamente i risultati dell'anno passato e fra queste ricordiamo Roma, Viterbo, Pescara, Avezzano, Napoli, Reggio Calabria, Siena, Genova, Torino, Crema, Lecco, Padova, Vicenza, Agrigento, Basilica, Zurigo, Lussemburgo. Diverse regioni hanno superato complessivamente gli iscritti dello scorso anno

33) Bologna	80,56	78) Potenza	67,51
34) Pisa	80,35	79) Carbonia	67,20
35) Lecco	79,40	80) Rimini	67,06
36) Sondrio	78,59	81) Ragusa	66,38
37) Pistoia	78,31	82) Trapani	66,08
38) Avezzano	78,24	83) Imperia	66,00
39) Capo Orlando	78,13	84) Matera	65,41
40) Rovigo	78,13	85) Bzanzo	64,59
41) Media nazionale	78,00	86) Benevento	64,50
42) Taranto	77,78	87) Pescara	64,72
43) Grosseto	77,48	88) Agrigento	64,62
44) Ordovene	77,45	89) Avellino	64,58
45) Savona	77,22	90) Catania	64,15
46) Piacenza	76,52	91) Ascoli Piceno	63,94
47) Treviso	76,50	92) Latina	63,78
48) Vercelli	76,46	93) Caserta	63,60
49) Mantova	75,86	94) Foggia	63,06
50) Pesaro	75,46	95) Roma	62,15
51) Aosta	75,28	96) Messina	61,31
52) Pavia	75,16	97) Caltanissetta	60,26
53) Arezzo	75,16	98) Palermo	60,15
54) Prato	73,52	99) Lucania	59,69
55) Viterbo	73,52	100) Chieti	55,76
56) Napoli	72,94	101) Sassari	55,70
57) Parma	72,84	102) Tempio P.	55,29
58) Belluno	72,51	103) Cosenza	55,15
59) Como	71,99	104) Perugia	54,21
60) Crotone	71,66	105) Oristano	54,18
61) Aquila	71,64	106) Cagliari	54,10
62) Massa Carrara	71,62	107) Rieti	53,45
63) Salerno	71,48	108) Frosinone	52,94
64) Brindisi	70,72	Federazioni all'estero:	
65) Cuneo	70,60	1) Zurigo	80,70
66) Trento	70,53	2) Fiume	70,33
67) Bolzano	70,38	3) Ginevra	61,07
68) Nuoro	69,61	4) Colonia	59,32
69) Biella	69,37	5) Belgio	58,59
70) Enna	68,28	6) Francoforte	56,67
71) Viareggio	68,56	7) Stoccarda	52,34
72) Catanzaro	67,85	8) Lussemburgo	40,50
73) Teramo	67,84	Altri	47,36